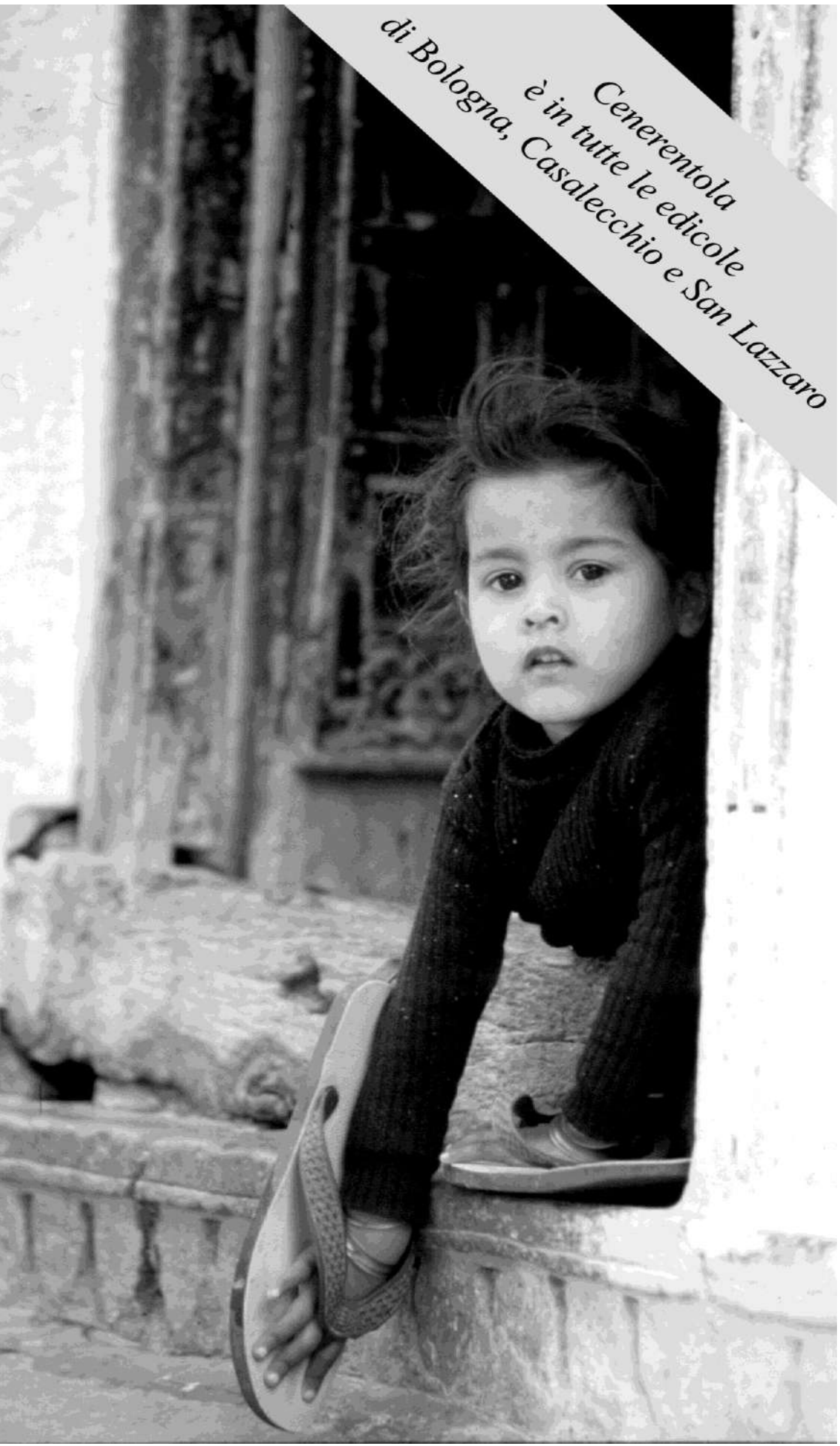
Quindicinale libertario dal 4 luglio al 17 luglio 2005 anno 4 - n.61 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



CRONACA
In quale paese viviamo?

Dalla crocifissione alla castrazione

A proposito di multe

Dobbiamo credere ai futurologi?

INTERVISTA
Intervista ad Achille Occhetto
di Ilaria Leccardi

ANTROPOLOGIA
Massa cerebrale e intelligenza
di Luciano Nicolini

Pedagogia clinica
di Eugen Galasso

AMBIENTE
Le sabbie litorali

CINEMA
La guerra dei mondi
Luci nella notte

LIBRI
Amilcare Cipriani
Il male minore
La differenza italiana

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella della legalità

In copertina: foto Arcobaleno

In quale paese viviamo?

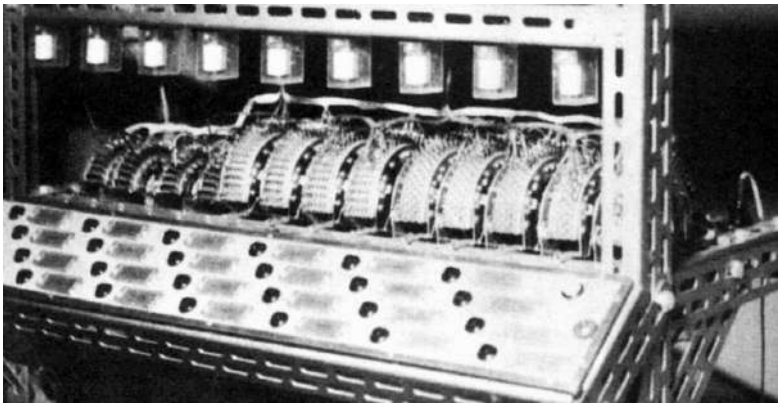
Bella domanda. Se la pone Marco Meotto, al termine di una lettera pubblicata da *Liberazione* e da noi riportata a pagina quattro. Ce la poniamo anche noi. Dopo aver ascoltato le **dichiarazioni del ministro Calderoli** che, per punire chi si rende responsabile dell'odiosa violenza sessuale, vorrebbe introdurre nel nostro ordinamento la pena della castrazione, giustamente abolita da secoli, e, soprattutto, dopo aver ascoltato i surreali dibattiti seguiti alla sua orripilante proposta (dei quali riferiamo a pagina cinque).

Ma se la castrazione (per ora) è soltanto una pena ipotetica, le vessazioni economiche sono già all'ordine del giorno: in questo paese può accadere di dover pagare **tremilatrecentotrentatre (dico: tremilatrecentotrentatre) euro di multa** per aver comprato un paio di occhiali da sole, come è capitato alla signora danese di cui parliamo nella medesima pagina.
La notizia è stata riportata da pochi giornali, e su poche righe. Niente di grave, naturalmente. Dal mondo arrivano notizie ben più importanti. Peccato che, anche queste, vengano riportate da pochi giornali, e su poche righe. Come è accaduto per la notizia che l'esercito italiano resterà in Afghanistan almeno altri dieci anni.

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; – è scritto nell'articolo 11 della costituzione repubblicana - consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».
Il senso è chiaro: quanto affermato nel secondo e nel terzo comma non può certo essere inteso come deroga a quanto dichiarato nel primo. Eppure, c'è chi approfitta delle precisazioni contenute in essi per giustificare la **partecipazione dell'Italia alla NATO e alla guerra da essa dichiarata contro non si sa bene chi** (il "terrorismo").
Sono cose che, in questo paese, famoso per la "flessibilità", capitano sempre più spesso. Alcuni (in buona fede?) completano, con l'intento dichiarato di precisarle, alcune affermazioni, di per sè chiarissime; e sùbito c'è chi usa tali "precisazioni" per limitare il valore delle affermazioni dalle quali discendono. Ce lo ricorda anche Chiara Gazzola, nel recensire, a pagina dodici, un libro di **Gabriella Petti sulla tutela dei minori stranieri**: «L'aver sancito secondo parametri giuridici alcuni diritti e apparati specifici per i minori stranieri ha fatto già di per sé emergere la convinzione che il minore straniero sia un minore diverso dal minore italiano, avviando così un lento processo di esclusione. Processo tanto più ambiguo perché fondato sugli stessi princìpi posti a tutela del soggetto».
E' l'ambiguità connessa alle cosiddette "pari opportunità". Siamo tutti uguali ma, poichè sono diverse le condizioni di partenza, si vogliono garantire diritti diversi ai diversi soggetti interessati. Lodevole intenzione, grazie alla quale, tuttavia, di norma, la discriminazione, uscita dalla porta, rientra dalla finestra.
Preferiamo le affermazioni secche: siamo per il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (e basta); siamo per la tutela di tutti i minori (e basta); siamo per l'uguaglianza economica e politica tra tutti gli individui (e basta).

Il futuro secondo *la Repubblica*

Se il presente non ci soddisfa, possiamo consolarci con il futuro. Secondo il futurologo Ian Pearson, intervistato da Enrico Franceschini su *la Repubblica* del 26 giugno: "**Nel 2050 il cervello umano sarà immortale**. Potremo scaricarlo su un computer, copiarlo su un dischetto, inserirlo su un robot, farlo vivere per sempre".
"E a cosa servirebbe?" – domanda stupito Franceschini.
"A conservare la nostra testa, per esempio, preservandola in una sorta di immortalità anche dopo la morte del corpo".
"Già, ma a che pro? – incalza – Cosa farsene di un cervello immortale, dentro un computer, se non c'è attaccato un corpo per correre, carezzare, fare l'amore, insomma per godere tutti i frutti della vita?"



Adamo II: "macchina per operazioni mentali" presentata alla Mostra dell'automatismo del 1956

"Teoricamente – risponde Pearson – sarà possibile copiare il cervello su un dischetto, inserirlo in un robot e fargli fare tutto quello che facciamo noi oggi, o quasi. (...) Nel 2075 è probabile che saranno perfezionati al punto da renderli indistinguibili da un uomo o una donna in carne ed ossa, e in grado di replicarne quasi tutte le funzioni. (...) Un fatto è certo. La specie umana nella sua forma attuale non rappresenta la fine del nostro sviluppo, bensì soltanto una fase, forse primordiale. Possiamo aspettarci un futuro in cui l'intelletto umano sarà più lontano dal nostro intelletto odierno di quanto quest'ultimo sia oggi lontano *(da quello)* dei suoi progenitori (*scimmieschi*)".
Dobbiamo crederegli? **Fino a che punto si realizzano le previsioni dei futurologi?** Tentiamo di rispondere a pagina otto, analizzando previsioni fatte quarant'anni fa.

In Chiapas tira una brutta aria

Il primo gennaio 2004, in Chiapas, una riuscita insurrezione guidata dall'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale segnò la fine del potere del governo messicano sul territorio abitato dagli indigeni. Da allora, più volte, il governo centrale ha tentato di riprendere il controllo dell'area, all'interno della quale sono nate, e si sono sviluppate, interessanti forme di autogoverno popolare.

Il 19 giugno 2005 è stato diramato dall'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale un allarmante comunicato. Ecco il testo integrale:

«Comunicato del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno - Comando Generale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale. Messico.

Al popolo del Messico
ai popoli del mondo

Fratelli e sorelle, a partire da oggi, l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale ha decretato, in tutto il territorio ribelle, un allarme rosso generale.

In base a questo comunichiamo quanto segue:

primo - In questo momento si sta provvedendo alla chiusura dei caracoles e degli uffici delle giunte di buon governo che si trovano nelle comunità zapatiste di Oventik, la Realidad, la Garrucha, Morelia e Roberto Barrios, e di tutte le sedi delle autorità dei diversi municipi autonomi ribelli zapatisti.

secondo - Si sta procedendo anche all'evacuazione dei componenti delle diverse giunte di buon governo e delle autorità autonome, per la loro sicurezza. Da adesso e per un periodo indefinito eseguiranno il loro lavoro in forma clandestina e itinerante. Sia i progetti che il governo autonomo continueranno a procedere e lavorare anche se in condizioni diverse da quelle presenti fino ad ora.

terzo - Nei diversi caracoles si manterranno in funzione i servizi di base di salute comunitaria. A fronte di questi servizi ci sono dei civili, che il CCRI-CG dell'EZLN solleva da ogni responsabilità per qualsiasi delle sue azioni future e per i quali esigiamo trattamento da popolazione civile e rispetto della loro vita, libertà e beni da parte delle forze governative.

quarto - Sono stati richiamati tutti gli elementi del nostro EZLN che stavano svolgendo lavoro sociale nelle comunità zapatiste e le nostre truppe regolari sono state acquartierate. Inoltre, sono state sospese per un tempo indefinito tutte le trasmissioni di radio insurgente, "la voce dei senza voce", in modulazione di frequenza ed onda corta.

quinto - Contemporaneamente alla diffusione di questo comunicato, si esortano le società civili nazionali ed internazionali che si trovano in attività presso gli accampamenti di pace ed in progetti nelle comunità, a lasciare il territorio ribelle o, se è loro decisione libera e volontaria, di rimanere, a loro rischio e sotto la loro responsabilità, concentrati nei caracoles. Nel caso di minorenni, la partenza è obbligatoria.

sesto. - L'EZLN annuncia la chiusura del Centro di Informazione Zapatista (CIZ) non senza prima ringraziare le società civili che hanno collaborato con esso, dalla sua formazione fino ad oggi. Il CCRI-CG dell'EZLN solleva formalmente queste persone da qualsiasi responsabilità per le azioni future dell'EZLN.

settimo - L'EZLN solleva tutte le persone ed organizzazioni civili, politiche, culturali, civiche, non governative, comitati di solidarietà e gruppi di appoggio che si sono avvicinati a noi dal 1994, da qualsiasi responsabilità per nostre azioni future. Ringraziamo tutti e tutte coloro che, con sincerità ed onestà, in questi quasi dodici anni, hanno appoggiato la lotta civile e pacifica degli indigeni zapatisti per il riconoscimenti costituzionale dei diritti e della cultura indigeni.

Democrazia! Libertà! Giustizia!

Dalle Montagne del Sudest Messicano.

Per il Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno - Comando Generale dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale. Subcomandante Insurgente Marcos. Messico, nel sesto mese dell'anno 2005»

(Traduzione Comitato Chiapas "Maribel" - Bergamo)

Irak: prepotenza infinita

Due furono i pretesti utilizzati per giustificare l'aggressione all'Irak: il coinvolgimento del governo di Saddam Hussein negli attentati alle Torri Gemelle e la minaccia costituita dalla presenza nel paese di "armi di distruzione di massa". Il primo, assai improbabile, non è mai stato avvalorato dal benchè minimo indizio; il secondo è stato ridicolizzato da tutte le commissioni che si sono occupate dell'argomento.

Ma che si trattasse di pretesti assai deboli lo sapevano anche gli aggressori. Infatti, **l'aviazione militare britannica e quella americana raddoppiarono, dal maggio 2002, l'intensità dei bombardamenti sull'Irak, nel tentativo di provocare una reazione di Saddam** e trovare una qualche giustificazione alla guerra. Lo dimostrano – ha riferito il 29 maggio il sito internet del *Sunday Times* – nuovi documenti.

Il nostro governo, intanto, fa finta di niente, e continua a collaborare con gli aggressori facendo presidiare dalle sue truppe la zona di Nassirya, ricca di petrolio.

L'esercito italiano resterà in Afghanistan per dieci anni

Lunedì 20 giugno il ministro della difesa Martino ha dichiarato che "**I nostri militari all'estero saliranno da 9.000 a 11.000 nel corso dell'anno**". In particolare, resteranno probabilmente in Afghanistan ancora per un decennio.

Così possiamo essere certi che, qualunque nuova sciagurata impresa prenda avvio in Asia, ne saremo inesorabilmente coinvolti.

Afghanistan Foto Arcobaleno

Torino: credi a questa (che te ne conto un'altra)

La sera del 18 giugno, i telegiornali fornivano, con grande evidenza, una notizia, a dir poco, curiosa: "a Torino, in pieno centro, **un corteo di anarchici ha caricato le forze dell'ordine** provocando danni ai negozi e panico tra i passanti".

La cosa ci era sembrata piuttosto improbabile, non tanto perchè tra gli anarchici non ci possano essere individui che han voglia di menar le mani (quelli, purtroppo, ci sono in tutti gli ambienti) quanto perchè, nel corso del servizio, i cronisti avevano precisato che i manifestanti non superavano il numero di trecento... Pochini, per caricare, disarmati, squadre di agenti in servizio di ordine pubblico!

Nei giorni successivi abbiamo ricevuto dagli anarchici torinesi numerosi comunicati in cui, nel chiedere solidarietà per i manifestanti arrestati in seguito alle cariche, si precisava che quest'ultime, come avviene normalmente, erano state effettuate dalla polizia. Ma, più di ogni altra testimonianza, ci è parsa esplicita quella, a firma **Marco Meotto**, pubblicata su "**Liberazione**" del 22 giugno, della quale riportiamo ampi brani:

«Sabato ho partecipato al corteo antifascista promosso dai centri sociali torinesi in seguito all'accoltellamento di due occupanti del Barocchio da parte di alcuni naziskin. Ci sono andato a titolo personale, ma lì ho trovato anche tanti altri compagni di Rifondazione, convinti, come me, che fosse giusto rendere pubblico il nostro antifascismo militante. Una volta giunto nella centralissima via Po, il corteo è stato violentemente caricato dalle forze dell'ordine senza alcun reale motivo. Mancavano cinquecento metri alla meta prefissata, cioè la Prefettura, e non c'era stato nessun lancio di oggetti verso le forze dell'ordine, come invece hanno asserito i Tg regionali. (...) Sono allibito nel leggere i resoconti nelle pagine di cronaca locale delle principali testate giornalistiche: hanno ribaltato tutta la dinamica dei fatti. La stessa cosa avviene nei Tg e rimango sconcertato a sentire che è stato il corteo ad attaccare la polizia. Era un corteo pacifico. Determinato, ma pacifico. Travolto poi dalla violenza della polizia (...). Sono stati arrestati nel mucchio, come si conviene in queste circostanze, alcuni compagni anarchici. Uno di questi per tutta la manifestazione l'ho visto sventolare una bandiera rossa e nera sorretta da un'asticciola di plastica. Ora ho appreso che la polizia lo accusa di aver mascherato una pesante sbarra di ferro come asta della bandiera. Mi sembra tutto così surreale. In quale paese vivo?»

Sabato 2 luglio a Torino, un migliaio di persone ha manifestato in solidarietà con gli antifascisti arrestati.

Torino: via Po — Foto Luca Baroncini 2004

La "rivolta" di Ancona

«Il 16 giugno, il Circolo anarchico "Errico Malatesta" di Ancona e l'Associazione culturale universitaria "Gulliver" hanno dato vita a una giornata di iniziative sulla rivolta del 1920, che hanno riscosso un successo pieno per la partecipazione numerosa di pubblico e per l'attenzione viva e interessata. Grazie alla collaborazione del circolo universitario "Gulliver" dopo ottantacinque anni gli anarchici sono tornati nella Caserma Villarey (oggi sede dell'Università, Facoltà di Economia) per dar vita a nuove iniziative negli stessi identici luoghi da dove partì l'ammutinamento dei bersaglieri del giugno 1920, con la rivolta della popolazione di Ancona.

Una **pagina importantissima per l'anarchismo e per la storia della lotta di classe nel nostro paese**, probabilmente meno conosciuta di altre (forse per la "cancellazione" operata dal fascismo e dai poteri successivi a causa della sua dirompente carica rivoluzionaria e antimilitarista) che abbiamo cercato di ricordare, ampliandone la memoria e collegandola alle tematiche attuali della nostra lotta (questioni sociali, opposizione alla guerra, ecc.).

In piccolo è stato un "evento" per Ancona che ha contribuito ad informare chi poco sapeva di quei fatti e suscitato la partecipazione attiva di chi nella popolazione locale ha avuto, nella famiglia, collegamenti e radici con quegli avvenimenti (ricordiamoci, ad esempio, che una generazione di militanti e attivisti fu costretta all'esilio a causa dei fatti di Ancona del 1920).

Nella caserma Villarey, dove è stata allestita una mostra con documentazione dell'epoca e cronistoria dei fatti, si è svolta, in un'aula attigua alle vecchie prigioni, un'affollata conferenza sulla rivolta. Cantata e suonata magistralmente da Sandro e Riccardo è risuonata la canzone originale della rivolta (*Soldato che parti per Valona, non ti scordar del popolo di Ancona che impose col suo sangue la tua liberazione…*) seguita da una breve ricostruzione dei fatti. Dopo due piccoli interventi introduttivi del "Gulliver" e del "Malatesta", **Giorgio Sacchetti** ha ben collegato i fatti di Ancona in un contesto sociale più ampio (da Fiume al biennio rosso), dando particolare risalto all'aspetto antimilitarista della rivolta, mentre **Antonio Luccarini** si è invece soffermato su aspetti più locali.

Un ricco, e anche acceso, dibattito ha poi coinvolto i presenti in sala dandoci l'esatta dimensione dell'interesse per i temi trattati che sicuramente dovranno essere in futuro ancora analizzati con nuove ricerche e nuovi strumenti.

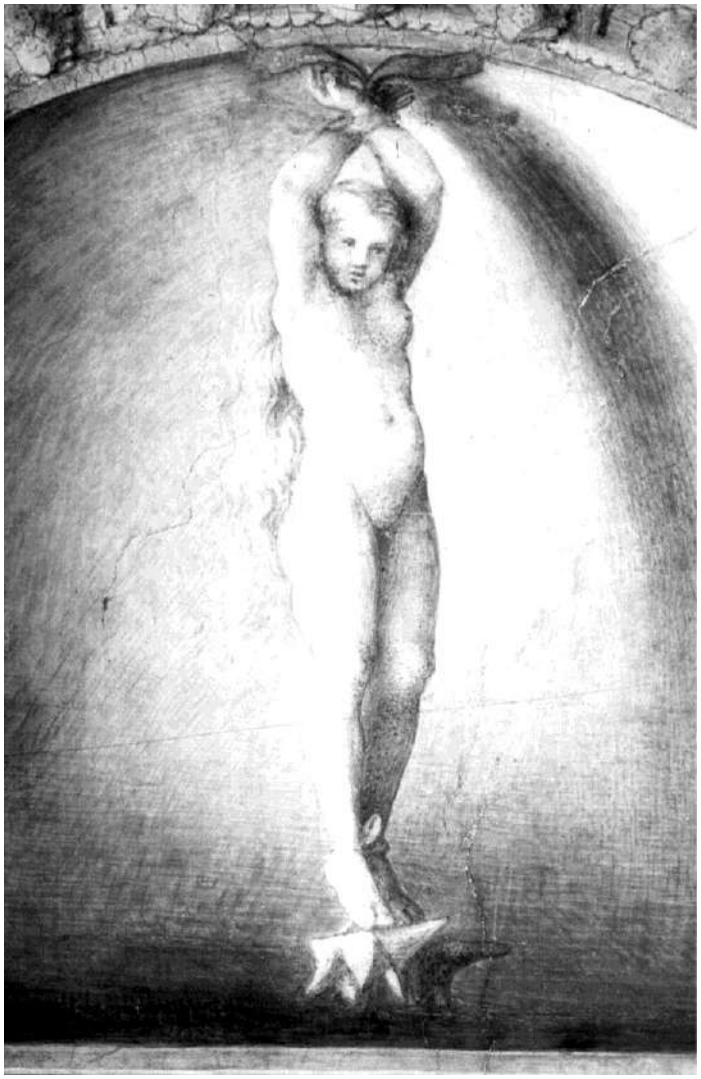
Alla sera nell'ampio e suggestivo cortile interno dell'ex Caserma si è svolto il concerto del cantautore anarchico **Alessio Lega**. Con un pubblico (in gran parte giovanile) di alcune centinaia di spettatori, Alessio ha, come sempre, coinvolto e trascinato i presenti con le sue bellissime canzoni. (...)»

Gruppo "Malatesta" di Ancona

Dalla crocifissione alla castrazione

Bucarest, 18 giugno
Apprendiamo dal quotidiano *la Repubblica* che «il padre superiore e quattro suore del convento ortodosso della santissima Trinità sono stati incriminati per il sequestro e la morte della consorella Maricica Irina Cornici, trovata crocifissa.
Padre Daniel Corogeanu e le quattro religiose avrebbero legato suor Irina e l'avrebbero rinchiusa nella sua cella, lasciandola senza acqua e senza cibo. Poi, stanchi delle sue proteste, l'avrebbero imbavagliata e crocifissa, lasciandola morire. **Secondo il padre superiore, la crocifissione della religiosa era giustificata dal fatto che suor Irina era "posseduta dal demonio"**».
Roba da matti...

Roma, 21 giugno
In seguito ad alcuni disgustosi stupri di gruppo attribuiti a cittadini extracomunitari, **il ministro leghista Calderoli propone di castrare chi si rende responsabile di violenze sessuali**. La stessa sera, in tutti i telegiornali (incluso il Tg 3), si discute della proposta come se fosse la cosa più normale del mondo. Non basta: nel corso di un dibattito con un esponente leghista, la parlamentare diessina Livia Turco, accusata da quest'ultimo di essere colpevole dell'arrivo degli extracomunitari e, quindi, delle violenze a essi attribuite, si difende affermando che la sua legge era "severissima" e rivendicando con orgoglio l'invenzione dei Centri di Permanenza Temporanea, cioè di quelle prigioni nelle quali, in spregio a ogni principio del diritto, vengono recluse persone che non hanno commesso alcun reato.
Fortunatamente, le associazioni femminili che si prendono cura delle vittime della violenza sessuale ricordano ai politici scatenati che circa l'ottanta per cento degli stupri subiti dalle donne italiane avviene all'interno della famiglia, e che non è il caso di castrare padri, mariti, fratelli e cugini. Forse hanno capito che, se si comincia, oggi, con il tagliare i genitali agli stupratori, si proseguirà, domani, col tagliare le mani ai ladri e si finirà, probabilmente, col rinchiudere le signore che rifiutano di portare il velo e lapidare quelle che mettono le corna al marito.


Antonio Allegri detto Correggio (1489-1534): Punizione inflitta a Giunone da Giove dopo la sconfitta degli dei a lui ribellatisi

Per quanto riguarda il velo è già pronta la giustificazione teologica. Scrive infatti san Paolo, nel Nuovo testamento: «Voglio però che sappiate che (...) **capo della donna è l'uomo**, (...) ogni donna che prega o profetizza senza velo sulla testa, manca di riguardo al proprio capo (...). L'uomo non deve coprirsi la testa, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo (...) né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare sulla testa un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli» (Paolo di Tarso, Corinzi 1,11/3).
Per quanto riguarda invece la lapidazione delle adultere, fortunatamente, pare che il buon Gesù di Nazareth vi si fosse opposto pronunciando la famosa frase: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra!". Chissà se oggi funzionerebbe...
Di certo non vorremmo trovarci nei panni delle adultere. A giudicare da come parlano, sembra che Calderoli e soci ritengano effettivamente di essere senza peccato.

Facciamoci del male!

«E' costato caro il paio di occhiali da sole che una turista danese in vacanza in Riviera aveva acquistato sul lungomare di Ventimiglia da un venditore ambulante di colore – scrive *City* del 24 giugno – per dieci euro di spesa ne dovrà sborsare altri 3.333 di multa. Durante i controlli straordinari compiuti dagli agenti è stata fermata la turista, che aveva appena acquistato gli occhiali dall'ambulante, riuscito invece ad eclissarsi. **La donna è stata multata di 10.000 euro, sanzione che potrà pagare nella misura ridotta di 3.333 euro** se sborsati entro due mesi».
Ma non si tratta di un caso isolato: «Multe analoghe – prosegue l'articolo – erano state comminate ad altri turisti, italiani, dai carabinieri di Savona, a Varazze nelle settimane scorse, in base alla nuova normativa».
Siamo certi che la signora non tornerà più a trascorrere le vacanze in Italia. E che sconsiglierà le amiche. Così, grazie a normative come questa, potremo salutare, giorno dopo giorno, anche il turismo: una delle poche risorse che ci restano dopo lo smantellamento dell'agricoltura, dell'industria e della ricerca.

A proposito di multe

Ci sono cose che si fa fatica a capire. Come l'utilità di tenere i fari accesi in pieno giorno. Eppure, dato che chi dimentica di accenderli viene multato, a qualcuno la cosa risulterà utile! Secondo Federconsumatori e Adusbef **tenere i fari dell'auto accesi anche di giorno costa agli Italiani 27 euro l'anno a testa**, per un consumo maggiore di carburante stimato tra l'1 ed il 2%. Inoltre, i fari accesi di giorno determinerebbero un' usura maggiore di batterie ed altri accessori per l'illuminazione.

Può sembrare strano che una rivista libertaria pubblichi un'intervista ad Achille Occhetto, l'uomo che, dopo aver diretto il Partito Comunista Italiano, di tradizione stalinista, fu artefice, nel 1989, della svolta che portò tale forza politica nel campo dei sostenitori del capitalismo privato.
L'abbiamo fatto per due motivi: il primo, molto banale, che la nostra collaboratrice Ilaria Leccardi ha avuto l'occasione di intervistarlo; il secondo, più politico, che siamo curiosi di approfondire la tesi, da lui sostenuta, che, all'epoca della svolta, fosse sua intenzione "perseguire una fuoriuscita da sinistra, dai gravi errori e anche dai crimini del comunismo".
Un'idea, in proposito, ce la siamo fatta, ma preferiamo, almeno per ora, tenerla per noi. Anche perchè attendiamo, su questo e su altri temi sollevati nell'intervista, (brevi) commenti da parte dei lettori.

Intervista ad Achille Occhetto

■ di Ilaria Leccardi

Voglia di sinistra, per una sinistra alternativa. Questo era il titolo dell'incontro, tenuto il 17 giugno ad Acqui Terme, in provincia di Alessandria, al termine del quale abbiamo potuto discutere con Achille Occhetto sui temi più caldi del quadro politico attuale. Occhetto, ultimo segretario del Partito Comunista Italiano, è oggi uno dei promotori, insieme a Giulietto Chiesa, Antonello Falomi e Paolo Sylos Labini, dell'associazione politico-culturale "Il Cantiere".

Partiamo dal quadro politico nazionale e dagli ultimi problemi della sinistra. Come si può interpretare il conflitto nato nell'area della Fed, soprattutto all'interno della Margherita? La Fed è crollata, sembra di sì, sembra riprendersi, ma era un progetto che aveva un senso? Cosa pensa dell'Unione come strumento di chi vuole opporsi al progetto neoliberista?
Il quadro politico italiano in questo momento è un grande caos. Non c'è neanche più il quadro, forse neanche la cornice, è rimasto solo il chiodo. Dobbiamo vedere che cosa appendiamo a questo chiodo. Benché alla fine nell'area della Fed ci sia stata una schiarita, come avviene con tutte le schiarite dopo una tempesta, sono rimasti sul terreno dei detriti. Innanzitutto l'idea del partito unico, poi l'idea della Fed, che non esiste più perché ognuno ha deciso di presentarsi con il proprio partito, e infine, purtroppo, quella casa comune estremamente importante che è l'Ulivo. Ritengo che questa crisi della Fed, il cosiddetto triciclo, altro non è che la storia di una morte annunciata. Era un progetto partito con il piede sbagliato, su basi estremamente strette.

E Prodi?
A Prodi avevo suggerito di abbandonare l'idea di essere il capo della Fed, per porsi invece come capo dell'Unione, di tutti, in un rapporto nuovo tra coalizione e partiti. Prodi avrebbe dovuto dall'Europa venire in Italia, rivolgersi al Paese, ai movimenti, alle associazioni, ai partiti, costruire una vera convenzione delle idee e dei programmi e su questa base avanzare l'ipotesi di una grande lista unitaria che comprendesse tutti, senza esclusioni. Invece si è accontentato del sì di D'Alema e di Fassino, del sì di Rutelli che, già era evidente dall'inizio, non era un sì convinto. Così è diventato prigioniero di questi partiti e dei loro rappresentanti. Soggetti che dal canto loro hanno commesso due errori. Da una parte Rutelli ha rotto il processo unitario in corso. Dall'altra i Ds hanno voluto dare a quel processo un carattere di egemonia interna.

In tutto questo si può leggere una crisi o una serie di mancanze della sinistra italiana?
Oggi in Italia occorre colmare un vuoto e cioè il fatto che nel nostro paese non esiste una forza di sinistra. Bisogna riorganizzarsi, perché una parte della sinistra ha preso una deriva moderata, e non solo con Rutelli. Sembra che uno dei pochi interessi sia dimostrare di essere in grado di piacere al salotto buono. Tempo fa dicemmo, nei confronti del partito di Craxi, che eravamo preoccupati perché si stava verificando una mutazione genetica. Ma la mutazione genetica c'è anche oggi in una parte della sinistra. E' da qui che riemerge una questione morale di cui spesso ci si dimentica, una questione morale che si riverbera anche sui problemi dei contenuti. Credo che ci troviamo di fronte ad una classe dirigente in crisi.

Come colmare questo vuoto?
Credo che dobbiamo partire dalla consapevolezza che l'alternativa non è più tra vetero comunisti e socialdemocratici. Ormai siamo oltre al problema che si pose al momento della svolta. Io ritenevo allora che bisognasse perseguire una fuoriuscita da sinistra, dai gravi errori e anche dai crimini del comunismo. Purtroppo il gruppo dirigente dei Ds ha perseguito una fuoriuscita da destra, con il desiderio esclusivo di andare al governo e una certa indifferenza verso i problemi discriminanti e di carattere programmatico. Oggi ci troviamo di fronte a una novità, la novità del congresso di Rifondazione Comunista.
Quando Bertinotti dice che è per la non violenza, quando afferma che il socialismo non è più un sistema in cui bisogna entrare, ma lo sviluppo organico della democrazia, cosa che io scrissi nelle tesi della svolta, quando afferma che la presa del potere deve avvenire per via democratica, non c'è più visione leninista, ma nasce una visione corrispondente ai nostri tempi.

Lei ha avuto occasione di discuterne con Bertinotti?
Sì, anche se oggi vorrei incontrarlo nuovamente dopo le ultime vicende. Quando parlammo mi disse che secondo lui non c'era ancora la possibilità di fare una lista unitaria della realtà a sinistra dei moderati e dei riformisti. Comunque era d'accordo con questo progetto, sostenendo che si dovesse lavorare per dopo le elezioni e intanto vedere se si poteva fare un gruppo unitario in Parlamento. Oggi non c'è dubbio che siamo tutti socialisti e democratici nel senso alto della parola, il problema è se siamo di sinistra o di destra. Ecco perché la questione fondamentale per uscire dalla crisi è quella di ridiscutere i fondamenti, in primo luogo la centralità del lavoro, il tipo e la qualità dello sviluppo, la non violenza come scelta fondamentale, il pacifismo, senza se e senza ma, la questione morale e quella democratica. Noi del gruppo Cantiere presenteremo il 24 settembre a Prodi un progetto di codice etico e di confronto con quello proposto da Zapatero, in Spagna.

Se ne parla spesso, ma cosa vuol dire oggi "riformismo"?
Una volta la differenza tra ri-

Achille Occhetto (a destra) imitato da Susy Blady (a sinistra) Foto Mario Rebeschini

formisti e comunisti aveva un senso. I riformisti volevano lo sviluppo del socialismo per via democratica, parlamentare, i comunisti ritenevano che era necessaria la rivoluzione violenta, e così è nata la differenza storica.
Adesso non esiste più questa differenza, ma non esisteva neanche più al tempo del PCI. Il problema è che manca in Italia un vero partito di socialismo democratico di sinistra. Vogliamo essere più vicini a Zapatero o a Blair? Quando parliamo di riformismo dobbiamo parlare di queste cose, invece che limitarci a dire che vogliamo un partito riformista, senza dire su quali contenuti e con quali posizioni politiche.

Cosa pensa delle primarie e della candidatura di Bertinotti?
A mio avviso la presentazione di Bertinotti ha senso solo se non si presenta come leader di Rifondazione, ma dell'area riorganizzata della sinistra radicale. Ha senso se si presenta come leader di una sinistra all'altezza dei tempi e del nuovo millennio, che sappia parlare alle nuove generazioni che non conoscono le vecchie questioni che ci hanno diviso, ormai nel secolo passato.

In definitiva, come dovrebbe riorganizzarsi tutta la sinistra?
Dobbiamo chiedere una convenzione delle idee e non dei puri cartelli elettorali. E' legittimo che ci sia un partito più moderato come quello di Rutelli, un partito come quello di Fassino e un partito che io riterrei di vera sinistra come quello che non c'è e che bisognerebbe costruire. Però poi queste tre grandi forze non possono farsi una concorrenza spietata fra loro. C'è un solo modo per risolvere la questione, quello della grande coalizione, del grande Ulivo. I partiti dovrebbero conferire una parte della propria sovranità ad esso e, sulla base di questo, dare vita a una battaglia comune contro il centro destra. Il problema è spostare sull'Unione il progetto unitario del grande Ulivo. Invece di puntare sul mostriciattolo della Fed, è necessario fare dell'Unione il vero momento unitario di tutti, con elementi di competizione, perché ciascuno ha la sua soggettività, i suoi programmi, ma con una grande forza unitaria data dal programma di governo e dal leader che lo deve esprimere. Ma questa unità a sinistra non deve scimmiottare la Fed, perché le forme di unione tra segreterie di partito non reggono. Incominciarono Saragat e Nenni con il famoso partito della bicicletta, e non resse. In definitiva dovrebbe nascere una rete senza concorrenza tra Comunisti Italiani, Verdi, Rifondazione, varie associazioni, il Correntone dei DS e una parte della maggioranza di questo stesso partito che crede ancora in quello che si voleva fare con la svolta e che non accetta la compromissione con le forze economiche del salotto buono della borghesia italiana.

Lei sottolinea spesso l'importanza della questione democratica in Italia. Cosa si sente di dire a proposito?
In Italia il rischio maggiore per la nascita di un regime viene dalla riforma della Costituzione proposta da Berlusconi. Ma una forma di regime esiste già. Si tratta di un regime oligarchico trasversale, in politica e televisione, dove i samurai dell'informazione invitano i rappresentanti dell'opposizione che fanno piacere a loro. Il gruppo che partecipa ai dibattiti televisivi è sempre lo stesso, ricopre un ruolo di maschere fisse. E mentre questi mascalzoni plaudono alle donne con il burqa che con coraggio vanno a votare in Iraq chiedono ai cittadini italiani di

non andare a votare. Anche coloro che erano per l'astensione sull'articolo 18 sono della stessa pasta e certo non potevano convincere gli altri, in quest'ultima occasione referendaria, a rifiutare la stessa parola d'ordine. Ecco perché il problema democratico nel nostro Paese è estremamente importante. Soprattutto bisogna guardarsi dal "berlusconismo di sinistra" e farlo in tempo.

Passiamo all'Europa. Dopo il no dei referendum sulla Costituzione Europea in Francia e Olanda, Bertinotti ha sostenuto che da questo dato possa nascere un nuovo "europeismo popolare di sinistra". Lei cosa ne pensa? L'Europa può avere un ruolo di riferimento per la rinascita della sinistra in Italia?

Io sono meno entusiasta di Bertinotti, anche se dalle sue parole possono nascere riflessioni interessanti. In realtà nel no al referendum ci sono cose diverse. Non si può vedere solo un no di sinistra, c'è anche un no qualunquista, un no corporativo, un no antieuropeo. In Italia c'è un no della Lega. Inoltre, c'è una mancata convinzione di una parte della sinistra per i limiti della politica e della Costituzione europee, venute troppo dall'alto e che non tengono conto a sufficienza delle esigenze dell'Europa sociale. In molti casi si ha l'impressione dell'esistenza di un'Europa tecnocratica. Se pensiamo che si colpiscono certe produzioni tipiche delle varie regioni europee, in nome di una visione lanciata dai burocrati di Bruxelles che serve solo a far aumentare i nuovi McDonald's, anch'io sono contrario. Ma bisogna essere contrari in modo da rinnovare l'impegno europeista, trasformarlo e migliorarlo. Bisogna analizzare le differenze che hanno portato alla vittoria del no ai referendum. Mentre in Francia c'è anche un no di destra, in Olanda il no è derivato dal fatto che si ritiene l'Europa molto più indietro rispetto alla stessa Olanda per varie questioni, dalla procreazione assistita, all'uso delle droghe leggere, ai rapporti fra le coppie gay. Dobbiamo tenere ferma l'ipotesi europeista e utilizzare il campanello d'allarme del referendum per rivedere dove necessario la Costituzione. Bisogna dare più peso all'Europa che ha al proprio centro il Parlamento, i popoli e i Parlamenti nazionali, rispetto all'Europa della Commissione e dei governi. Dal punto di vista politico ciò che manca in Europa è una forza di sinistra organizzata attorno a queste questioni. Esiste un partito del socialismo europeo, nel quale però coesistono realtà troppo diverse, Blair, Zapatero, Schroeder. Il nuovo partito di sinistra dovrebbe battersi perché anche a livello europeo ci sia un processo di unificazione. Qualcosa già si sta muovendo. Ad esempio, l'ex primo ministro e segretario della SPD La Fontaine vuole fare in Germania qualche cosa di quello che io ho proposto qui, la riorganizzazione delle forze di sinistra. Credo che il contatto con tutte queste forze, anche con i Verdi tedeschi che hanno posizioni interessanti, potrebbe spostare più a sinistra l'asse politico europeo.

Ora una domanda sulla situazione bolognese. Come vede la figura di Cofferati e la contraddizione che sta nascendo all'interno della sinistra locale di Bologna, dell'Emilia Romagna?

Pur non conoscendo alla perfezione tutte le vicende di Bologna, ritengo che quello che sta succedendo nel capoluogo emiliano sia la dimostrazione di un pericolo più generale. E cioè che non bisogna fare, nel momento delle elezioni, solo dei comitati elettorali per vincere ma bisogna partire dal programma, avere una chiarezza programmatica prima. Bologna può essere un esempio. Prodi dovrebbe tenerlo presente perché questo potrebbe avvenire anche a livello nazionale. Esiste il rischio di non fare un vero programma condiviso che possa reggere la legislatura.

E per finire torniamo un po' indietro con il tempo. Al momento della svolta della Bolognina che riferimenti ideologici e politici seguì? Pensava forse all'idea di una socialdemocrazia alla tedesca, al modello del partito democratico americano? In qualche senso potrebbe dire di aver seguito anche un ideale di socialismo libertario, per lo meno a livello ideologico?

Credo che quello che mi ha sorretto al momento della svolta sia il ricordo che durante la Resistenza a casa mia c'era la sede della sinistra cristiana, dove si riunivano partigiani comunisti, socialisti, cattolici, che erano tutti uniti. Poi, dopo la Liberazione, sono venuti lo stalinismo, la Guerra Fredda, la divisione del mondo in due blocchi contrapposti e quei partigiani, che pure avevano combattuto assieme, si divisero, entrarono in partiti diversi, democristiani, socialisti, comunisti, alcuni al governo, altri all'opposizione. La caduta del Muro mi ha fatto pensare che quelli che erano stati divisi da quel Muro, che era un Muro ideale, non solo di pietra, potevano di nuovo unirsi sulla base degli ideali di fondo della Resistenza. Per cui credo che la cultura di base si possa ritenere una cultura di socialismo libertario legato alla tradizione migliore della sinistra italiana e di tutte le diverse esperienze del nostro riformismo, da quello cattolico a quello azionista, da quello comunista a quello socialista.

In quel periodo ebbe qualche segnalazione dalla Russia?

Naturalmente c'era un elemento di riferimento, che era il tentativo di riforma dei sistemi da parte di Gorbaciov. Ma Gorbaciov non ne sapeva niente. Difatti dopo un mese venne a Roma e mi disse, quando lo incontrai all'Ambasciata: 'Occhetto, che cosa mi hai combinato?'. Credevo che fosse contrario, invece poi bonariamente ha voluto sapere qual era il significato della svolta e ho avuto l'impressione che la guardasse con simpatia. Però il tutto avvenne in totale autonomia.

Ilaria Leccardi

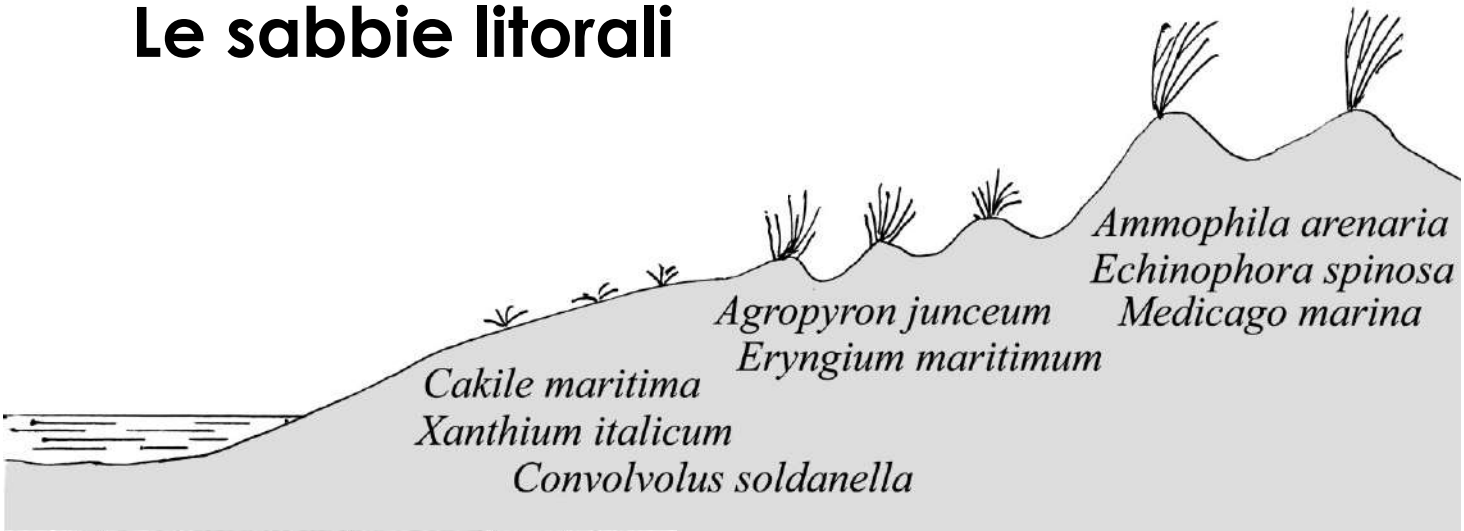
Dobbiamo credere ai futurologi?

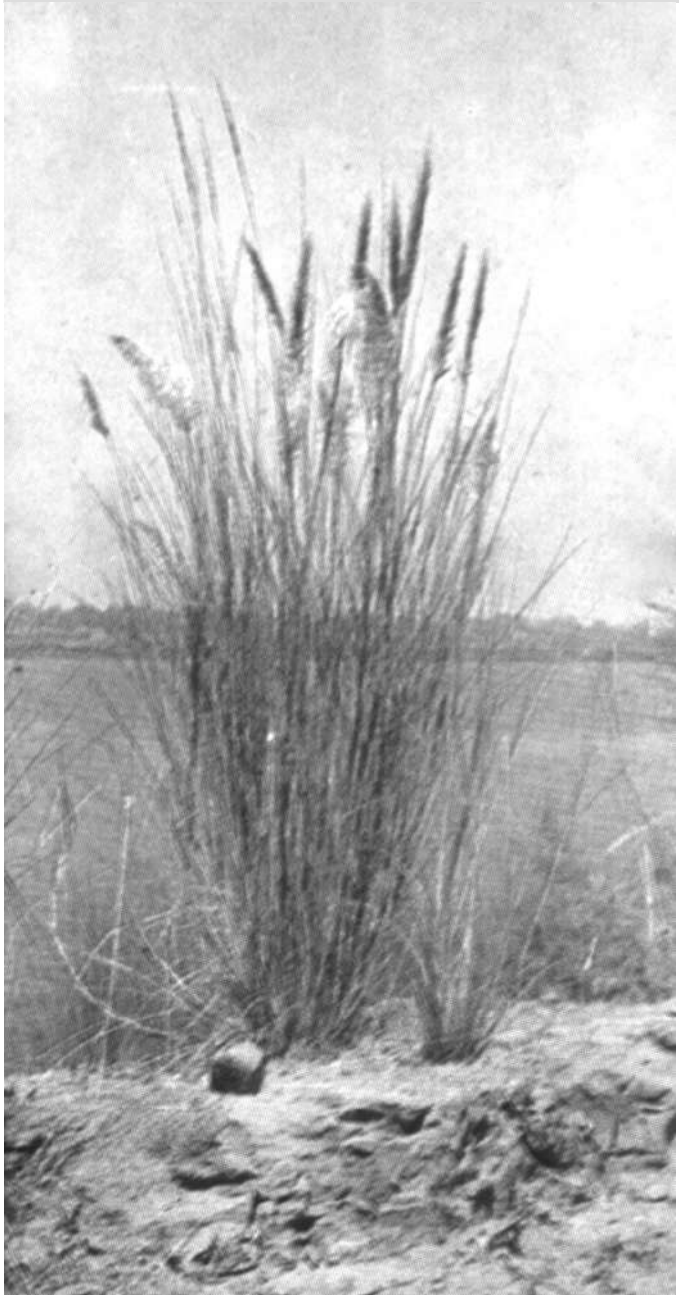
L'improvviso crollo del cosiddetto "socialismo reale" non l'aveva previsto nessuno. Però i futurologi avevano previsto molte cose. La lettura dell'articolo apparso su *la Repubblica* del 26 giugno, del quale abbiamo riportato alcuni brani a pagina due, ci ha spinto a riesumare un "grafico del futuro" tratto dal libro del futurologo **Arthur C. Clarke**, intitolato "Profilo del futuro – un'inchiesta ai limiti del possibile", pubblicato nel 1964.

Clarke prevedeva per il 1970 l'atterraggio sulla Luna e la realizzazione di macchine traduttrici (che, in effetti, oggi esistono, anche se lasciano a desiderare); per il 1980 l'atterraggio sui pianeti e la nascita di individui al di fuori del corpo della donna; per il 1990 la "radio individuale" (il telefonino cellulare?) e l'utilizzo della fusione nucleare; per il 2000 la colonizzazione dei pianeti e la "biblioteca planetaria" (internet?).

Nel complesso, si può dire che, influenzato dal clima culturale dell'epoca, **aveva anticipato un po' i tempi per quanto riguarda i progressi dell'ingegneria fisica e posticipato quelli dell'ingegneria biologica** (che collocava nel 2030). Una curiosità: anch'egli prevedeva per il 2050 la "registrazione e risveglio della memoria", collocando nel 2100 l' "immortalità".

Le sabbie litorali





Sparto pungente *(Ammophila arenaria)*

In estate si va al mare molto volentieri. Per prendere il sole, fare il bagno, guardare e, se soddisfatti del proprio aspetto, farsi guardare.

In effetti, al giorno d'oggi, nell'Italia centrale e settentrionale, l'osservazione degli umani *(Homo sapiens)* è la sola possibile su gran parte degli arenili. Ma non è sempre vero. Accanto alle spiagge più frequentate, "ripulite" minuziosamente dai bagnini, ci sono ancora ambienti poco addomesticati, nei quali si possono vedere piante assai particolari, adattate all'azione del vento, alla presenza del sale, al suolo sabbioso.

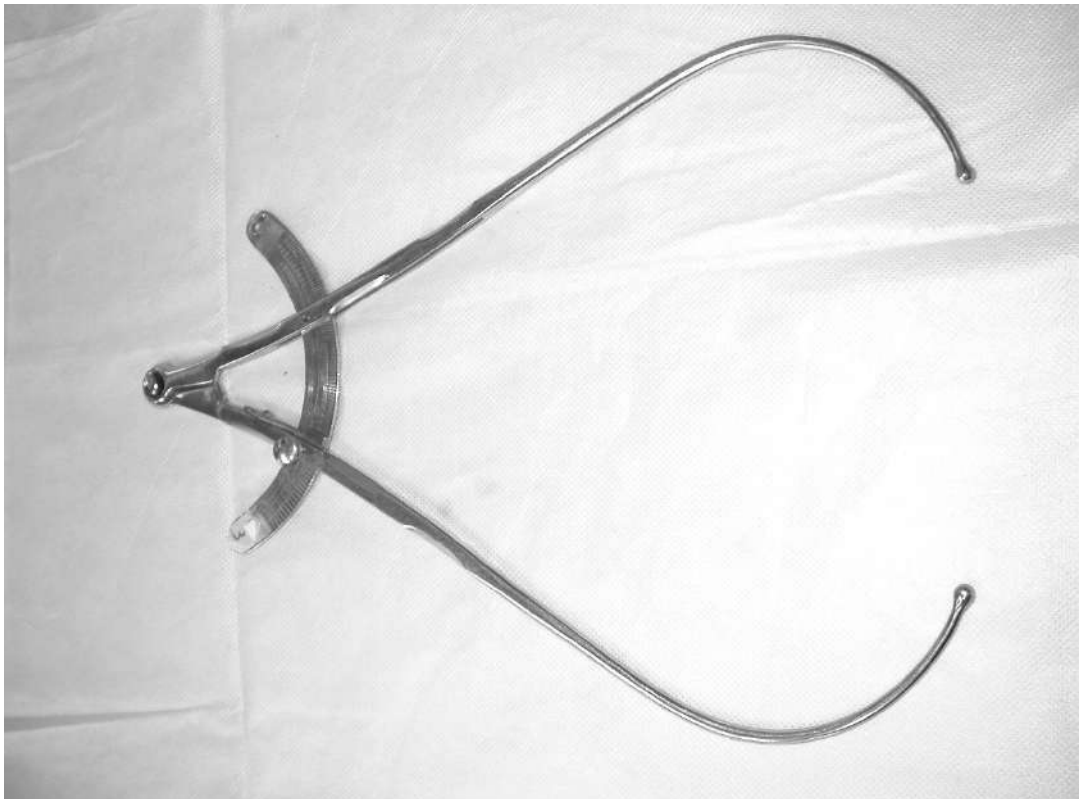
Venendo dal mare, e muovendosi verso l'interno, si possono osservare per prime specie pioniere di piccole dimensioni, ma dotate di ampie radici, come il Ravastrello (*Cakile maritima)*, dai fiori violacei, la spinosa Lappola *(Xanthium italicum)* e il bel Convolvolo delle sabbie *(Convolvolus soldanella)*. Più arretrate (rispetto alla battigia), sulle dune più basse, l'Agropiro *(Agropyron junceum)* e l'Eringio marino *(Eryngium maritimum)*; poi, procedendo verso l'interno, la Pastinaca spinosa *(Echinophora spinosa)*, la Medica marina *(Medicago marina)* e lo Sparto pungente *(Ammophila arenaria)*. Questa graminacea, in particolare, costituisce un efficace ostacolo per la sabbia trasportata dal vento e la trattiene contribuendo al consolidamento delle dune. Dietro a quest'ultime appaiono i primi arbusti.

Eringio marino *(Eryngium maritimum)*

E se si decide di andare a prendere il sole negli stabilimenti balneari di Rimini? Beh, si può sempre passare il tempo osservando le conchiglie e gli animaletti spiaggiati sulla battigia. Ma di questi parleremo un'altra volta.

Ravastrello *(Cakile maritima)*

Massa cerebrale e intelligenza sono collegate?



Compasso a branche ricurve

Il punto interrogativo, naturalmente, l'ho messo io.
L'equivalenza – hanno scritto pochi giorni fa diversi quotidiani – è stata recentemente provata da un gruppo di ricercatori della Virginia Commonwealth University di Washington.
"L'importanza del nostro studio – ha spiegato il professor Michael A. McDaniel, leader della squadra che ha curato la ricerca – sta nella dimostrazione dell'esistenza di una relazione tra massa cerebrale e risultati nei test d'intelligenza". Peccato, mi verrebbe da aggiungere, che non esista alcun test capace di misurare quella che, comunemente, chiamiamo "intelligenza".
L'esperimento è stato condotto su oltre 1.500 persone. "Di fronte ai risultati ottenuti – ha commentato McDaniel – cade ogni obiezione". Professore di Scienza della gestione ed esperto in Risorse umane, egli ha anche illustrato i possibili campi d'applicazione della sua scoperta: "In media, le persone più intelligenti imparano prima – ha affermato – fanno meno errori e sono più produttive". Come le selezionerà? Con il compasso a branche ricurve?
In realtà l'esistenza di una relazione tra ciò che comunemente chiamiamo intelligenza (la capacità di fare scelte appropriate) e la massa cerebrale è ben nota agli antropologi, tanto che viene data molta (forse troppa) importanza alla capacità cranica nello studio degli ominidi fossili. Ma è ben noto che contano anche altri fattori quali il rapporto tra massa cerebrale e massa corporea e, soprattutto, la struttura interna del cervello, a tutt'oggi non sufficientemente conosciuta. Come è noto, peraltro, che **individui ritenuti di grande intelligenza risultarono dotati di cervello assai piccolo**, mentre un grande cervello può essere associato ad altrettanto grande stupidità.
E allora? Che senso ha pubblicizzare studi come quello citato? Attenzione! All'interno dell'umanità attuale i cervelli più grandi si trovano tra i maschi adulti appartenenti alle popolazioni europee e mongoliche ...

Luciano Nicolini

Pedagogia clinica

Dire pedagogia clinica, per molti, può voler dire poco o nulla: pedagogia ha a che fare coi bambini? Chiede qualcuno, giustamente. No, non solo: in ogni fase della vita possiamo avere problemi, possiamo aver bisogno di una "mano" (non gratuita, è da precisare, ma neanche esosa). Può essere il bambino dislessico / disgrafico, la ragazza anoressica e/o bulimica, la coppia in crisi, l'anziano in caduta mnestica (che cioè dimentica anche le cose essenziali - vitali). Ecco allora l'operatore / pedagogista clinico (nulla a che vedere con camici bianchi e medicinali, dobbiamo precisare) che interviene con vari metodi, di diverso tipo, dall'anamnesi (una ricognizione sui problemi della persona) al dialogo, che è soprattutto ascolto, al Body-Work, al Touch-Ball (si tratta di metodi che presuppongono un contatto con il corpo dell'altro, che però non è invasivo), ai metodi creativi, forse i più "belli" da sviluppare in gruppo.
Il/la pedagogista clinico/a (l'uso del genere femminile non è "par condicio" di comodo, ma tiene conto del fatto che il numero di pedagogiste cliniche è superiore, e non di poco, a quello dei maschietti loro colleghi...) segue un iter formativo di tre anni, in una città italiana (da Milano e Torino alla Sicilia e alla Sardegna; per chi gravita sul Nord-Est c'è Padova; per Bolognesi ed Emilani, ma anche Romagnoli, la sede più vicina e comoda è Firenze; d'estate c'è una settimana intensiva, che si svolge presso Montevarchi, nell'Aretino), mettendosi più volte in gioco, oltre a dover sostenere una tesi-esame finale non da poco... come giusto, credo, per chi svolge una della famose "professioni d'aiuto".
Perché parlarne in una sede "libertaria"? Per la non invasività, la non direttività, il rifiuto di ipnosi, psicofarmaci, ma anche della dipendenza che si crea rispetto a psicoanalista e psico-terapeuta (transfert e contro-transfert, come si usa o abusa dire...).

> "Per la non-invasività, la non-direttività rifiuto di ipnosi, psicofarmaci, ma anche della dipendenza che si crea rispetto a psicoanalista e psico-terapeuta"

Per informazioni contattare: info@isfar-firenze.it

Eugen Galasso

La guerra dei mondi

di S. Spielberg,
con T. Cruise, M. Otto,
D. Fanning, T. Robbins

Senza alcuna sofisticazione narrativa una voce fuori campo, proprio come nell'originale del 1953 di cui l'opera di Steven Spielberg è il remake, annuncia l'invasione della Terra da parte di forze aliene. La stessa voce, con medesima enfasi, chiude anche il film, coronando un atroce e appiccicato lieto fine. Per fortuna in mezzo c'è l'incontestabile talento del più famoso regista d'oltreoceano (e, forse, del mondo), per cui l'intrattenimento è assicurato. Ad animare l'azione personaggi non proprio memorabili, ma perlomeno problematici. Tom Cruise abbandona l'abito eroico del samurai per entrare nei panni sgualciti di un padre poco presente che cerca di salvare i due figli, la piccola ansiosa e l'adolescente irrazionale. Nel passaggio perde un po' di autorevolezza, sia a causa della non eccessiva espressività (la sua mimica è la stessa di sempre, mossettine incluse) che del disatteso ruolo di prode con cui è entrato nell'immaginario collettivo. Tuttavia, vederlo in lacrime e in difficoltà lo rende più terreno, consentendo quell'immedesimazione altrimenti impossibile. Quanto al copione, a una prima parte scevra di fronzoli e capace di creare aspettative e tensione, segue un progressivo calo di plausibilità, con i protagonisti che finiscono per scampare troppe volte a un inevitabile destino di morte. Questo aspetto stride ovviamente con il taglio realistico della regia, attenta a cercare il più possibile un'empatia con l'emotività dello spettatore (macchina da presa spesso a mano, fotografia livida, un punto di vista che è sempre quello dei personaggi). Se dal lato tecnico il film appare ineccepibile, con una perfetta integrazione tra grandiosi effetti speciali ed attori, a deludere, oltre ad alcuni snodi della sceneggiatura, è anche il look degli alieni. I tripodi hanno un loro fascino, ma la tanto attesa apparizione extraterrestre rimastica i macrocefali di "Alien" con poca fantasia. Poco efficace anche la lunga sequenza nello scantinato (con un Tim Robbins prelevato direttamente dal set di "Mystic River"), perché il gioco del gatto e del topo non funziona a dovere. Un conto è provare a scappare da un vorace Velociraptor in una cucina dallo spazio ben definito ("Jurassic Park"), diverso sfuggire a un occhiuto lombricone in metallo in una sorta di cantina dal perimetro imprecisato. Comunque sia, nonostante i brividi sonnecchino, lo spettacolo incanta e stordisce, riuscendo a centrare l'obiettivo di divertire. Peccato il pacchetto non manchi di includere una discutibile lezioncina morale: la famiglia, pur se aggiornata ai tempi, non si tocca e l'"altro" non può che fare, prima di tutto, paura (i tempi di E.T. sono un ricordo lontano). E per fortuna nessuno perde la fede per poi ritrovarla!

Luca Baroncini

Luci nella notte (Des Lumières dans la nuit)

di C. Kahn, dal romanzo di Georges Simenon con C. Bouquet

Film tratto da Simenon, con la storia intrigante di un litigio in macchina tra marito e moglie, le reciproche storie "poliziesche" dei due, che poi si ritrovano...
Sorta di "giallo" esistenziale, anzi la componente "noir" e "polar", dal miglior Simenon (che non nei libri di Maigret). Esistenzialismo, dicevo, perché la vita è un "essere gettati", con notazioni psicologiche e flash a tratti straordinari.
Letteratura e cinema sono linguaggi diversi ed è più che giusto che il finale, nel film, sia ben più sospeso ed "enigmatico" che nel libro. Anche per far riscoprire quel geniale "maniaco" (anche sessuale...) che si chiamava Simenon, da leggere e ri-leggere.

Eugen Galasso

Amilcare Cipriani

(Luigi Campolonghi, *Amilcare Cipriani – memorie, Ed. Centro Studi Libertari Camillo di Sciullo, 2003*)

Non è bello, ma è patriottico. Così almeno si sarebbe detto di quest'opuscolo quando frequentavo la scuola elementare (in anni in cui, per intenderci, s'imparava a scrivere con la cannetta).

Il libro, che riproduce integralmente l'opera edita nel 1912 dalla Società Editoriale Italiana e ristampata da Samizdat nel 1996, ripercorre brevemente la vita del patriota socialista libertario Amilcare Cipriani: un personaggio incredibile, come molti di coloro che liberarono l'Italia dal dominio straniero e costruirono, su scala internazionale, il movimento anarchico.

Da un punto di vista letterario, vale ben poco, e non si discosta dalla tradizione memorialistica risorgimentale. Come libro di storia, anche meno, dato che parla del grande rivoluzionario negli stessi termini in cui la chiesa cattolica parla dei suoi santi. Nondimeno, vale la pena di leggerlo, per capire quanto costò l'indipendenza nazionale (poi persa, in gran parte, a causa del fascismo, con la seconda guerra mondiale) e, soprattutto, quanto è costato quel poco di benessere conquistato, nel corso degli ultimi centocinquant'anni, dalle classi subalterne.

E non si dica che tale benessere è frutto dello sviluppo del capitalismo: come si può quotidianamente constatare, quest'ultimo si sviluppa benissimo, anzi meglio, riprendendosi tutto ciò che il movimento dei lavoratori ha faticosamente ottenuto.

Luciano Nicolini

Il male minore

(Gabriella Petti, *Il male minore – la tutela dei minori stranieri come esclusione,* Ed. Ombre corte, 2004)

"Brutti caratteri", iniziativa veronese sull'editoria indipendente, ci ha abbinate in una serata dall'azzeccato titolo "Il corpo del reato" e così, mentre io imbastivo spunti di riflessione sul mondo sommerso della fecondazione assistita e sulla psichiatrizzazione dell'infanzia, Gabriella Petti ha presentato il suo lavoro.

Ci accomuna la preoccupazione per quella ipocrita "necessità" di voler definire e categorizzare, che va poi a sancire un controllo sociale discriminatorio.

Scrive Gabriella*: L'aver sancito secondo parametri giuridici alcuni diritti e apparati specifici per i minori stranieri ha fatto già di per sé emergere la convinzione che il minore straniero sia un minore diverso dal minore italiano avviando così un lento processo di esclusione. Processo tanto più ambiguo perché fondato sugli stessi princìpi posti a tutela del soggetto.*

L'autrice si rifà spesso a Foucault, per esempio nel concetto "far vivere e lasciar morire", tipico di certe prassi giuridiche e amministrative: escludere da qualsiasi forma di sopravvivenza o includere formalmente con un destino precario?

In sintesi: come possono delle pratiche coercitive essere a favore del minore, soprattutto se mascherate da esigenze burocratiche?

Gabriella ha intrapreso una ricerca sul campo raccogliendo documentazione cartacea e testimonianze di operatori coinvolti nel processo di "tutela": amministratori pubblici, forze dell'ordine, operatori del sistema giudiziario minorile e del terzo settore. Emerge tutta l'ambiguità di questa complessa rete preposta a gestire un'emergenza sociale; quando il rispetto della normativa è prioritario, viene meno la relazione umana e l'intervento di tutela è dosato tra rimpatrio, esclusione programmata, assenza, protezione e autodeterminazione.

Non stupisce che anche il terzo settore si muova in modo sempre meno indipendente dalle logiche di mercato e dai mandati istituzionali; l'autrice approfondisce i vari aspetti in cui si attualizza l'intervento ambiguo di associazioni, cooperative, ONG ecc.: ambiguità data dalla perenne tensione di non essere tagliati fuori dal mercato sociale che, paradossalmente, si ripercuote sulla qualità dei servizi e sulle condizioni lavorative degli operatori… ambiguità poi che porta a giudicare il bisogno come una *materia prima che va raffinata.*

Alessandro Dal Lago, che firma la prefazione del libro, denuncia come le politiche sociali siano pronte a fabbricare minori problematici ogni volta che il concetto di famiglia, tradizionalmente inteso, si rompe.

Quando l'iter istituzionale stila rapporti o diagnosi, si verifica spesso che l'unica cura ammessa è quella di *un benessere imposto, sanzionato, amministrativo* e in tutto ciò sono proprio i soggetti "curati o tutelati" a non avere voce in capitolo!

Chiara Gazzola

Bambine afghane — Foto Arcobaleno

La differenza italiana

(Antonio Negri, *La differenza italiana,* Ed. Nottetempo, 2004)

Ci sono testi, come questo libello-pamphlet, "La differenza italiana", edizione "I sassi – Nottetempo" (bello, poetico, il nome della casa editrice; forse prelude a un nuovo Toni Negri? Speriamo), che non meritano tanto di essere recensiti, ma di servire da pretesto a nuove riflessioni.

Prescindiamo un attimo (per quanto possibile) da Toni Negri, leader / teorico della "autonomia operaia", ma anche vittima del teorema Calogero, quello per cui bastava teorizzare forme di violenza per esserne già direttamente responsabili, dal Negri insopportabile che vent'anni fa si candidava con Marco Pannella e poi... ma ancora quello che, insieme al teorico americano Michael Hardt, rifletteva con lucidità a tratti noiosa, altrove geniale, sulla post-post-modernità, sull' "Impero" (questo il titolo dell'opera, tra l'altro), prima dell'11 settembre 2001...

Ecco che, in questo "aureo" libretto, l'autore spiega la debolezza del pensiero debole, attacca la vendita "all'asta" del pensiero di Deleuze e Foucault (libertario, anche se magari Negri non se ne accorge o non vuole accorgersene), la banalizzazione neo-moderat, ma anche la permanenza dello stalinismo (post- e neo- ma pur sempre stalinismo).

Ma quello che interessa di più credo sia la rivendicazione delle differenze italiane: quella operaista di Mario Tronti e quella femminista della Luisa Muraro. Sull'ultima nulla da dire, credo, in quanto si è quasi sempre sottratta ai gruppetti che volevano "occuparla"; mentre sull'operaismo di Tronti ci sarebbe da dire che, lungi dal dover dar ragione a quei profeti di sventura che già trent'anni fa davano per morta la classe operaia, esiste però un' "operaiolatria" già individuata da Camillo Berneri, mai citato da Negri, che invece rivaluta Gramsci...

Ancora: Toni Negri ha il merito di attaccare di petto la filosofia di Heidegger come "filosofia della morte" (e oltre che Heidegger nel mirino sono tutti gli epigoni made in Italy, più o meno abortiti...). In effetti l' "essere per la morte", quindi il vedere la vita solo in funzione della morte, quasi non avesse altro progetto, è foriero di un quietismo immobilista, come dire "chi ce lo fa fare di dire/fare qualcosa, se tanto devo morire?", dove naturalmente la prima attività "castrata" è quella politico-sociale. Una filosofia del nulla mortifero (da cui altri esistenzialisti hanno cercato di uscire come Sartre, diventando maoista, o Camus, trasformandosi in un quasi libertario...).

Negri antistalinista, certo, ma anche anti-anarchico, pur se c'è un passo (a p. 8, sulle 25 pagine "reali" del libretto), in cui dice: "Pensiero molle ed epoca craxiana vanno insieme: si riconosca però che il proudhonismo di Craxi era senz'altro più pesante e filosoficamente rilevante, del pensiero leggero di Vattimo e Ferrara".

A parte l'inedito accostamento Ferrara-Vattimo, che scontenterà sia il filosofo neo-comunista sia il neo-non si sa cosa (dopo il refrendum, poi...) Giulianone Ferrara, è curioso che Negri citi non del tutto sfavorevolmente il manifesto filo-proudhoniano (e anti-marxiano/marxista) di Bettino Craxi del 1978 (il ghost-writer era Luciano Pellicani, ma l'idea pare sia stata veramente di Bettino). Il Craxi del decisionismo, allora forse non del tutto "emerso" come tale, aveva scelto il socialismo libertario e "utopico" di Pierre Joseph Proudhon contro Marx ed Engels come più "moderato", sicuramente dimenticando che Proudhon comunque aveva coniato la definizione "La proprietà è un furto", anche se poi ne attutisce la portata...

Molto su cui riflettere, ma certamente anche per Toni Negri "Grande è la confusione sotto il sole", mentre certi suoi giudizi fanno (con molti forse) ben sperare o non del tutto disperare.

Eugen Galasso

zirudella

Zirudella della legalità

Zirudella, da un po' in qua,
parlan di legalità
quelli che per bombardare
le città al di là del mare
hanno messo in un cantone
anche la costituzione;
quelli che, stando al governo
sia d'estate sia d'inverno,
case e ville hanno blindato
(sempre a spese dello stato);
quelli che, in ogni occasione,
incoraggian l'evasione
continuando a condonare
chi ha pazienza d'aspettare.

E ne parlan, con gran lena,
a chi è a letto senza cena,
alla meglio sistemato
nella casa che ha occupato,
o a chi vuole, senza fretta,
degustare una birretta
rimanendo a chiacchierare
con gli amici, in riva al mare.

Ve lo dico in verità:
c'è qualcosa che non va
tra il Cermìs e Sigonella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

cucina

Omaggio alla catalogna

Con l'arrivo dell'estate, le sorellastre dicono che vogliono mangiare pasta con la verdura. Secondo loro sarebbe più digeribile. Cenerentola, certa di far loro un dispetto, ha risposto preparando l'"Omaggio alla catalogna".

E' andata a comprare la catalogna, l'ha lavata, tagliata in piccoli pezzi e, dopo averla salata, l'ha soffritta nell'olio d'oliva insieme a due spicchi d'aglio, utilizzando allo scopo una larga padella. Nel frattempo, ha cotto nell'acqua bollente e salata i tortiglioni. Li ha poi conditi col composto contenuto nella padella, aggiungendo peperoncino piccante.

Alle sorellastre ne ha messo molto, sperando di farle diventare un po' più rosse.

Ingredienti (per 3 persone)

tortiglioni gr. 500
catalogna gr. 500
aglio italiano
peperoncino rosso piccante
olio extravergine d'oliva

COMUNICATI

BOLOGNA PER LA LIBERTA' DEI MIGRANTI

Si è svolta a Bologna, sabato 25 giugno 2005, tra piazza Nettuno e piazza Roosvelt, l'annunciata manifestazione contro la legge Bossi – Fini e il suo assurdo regolamento d'attuazione, che mette a rischio la permanenza in Italia di molti lavoratori stranieri. Erano presenti circa cinquecento persone, per lo più immigrati, in rappresentanza di un gran numero di associazioni di stranieri in Italia e di sindacati. Tra questi l'USI-AIT, la CUB, la Confederazione COBAS e, unitasi all'ultimo momento, la CGIL.
Lo stesso giorno, manifestazioni antirazziste si sono tenute anche a Roma e a Varese.

USI Bologna

BOLOGNA: CINEMA IN PIAZZA MAGGIORE

Per la rassegna "Il cinema ritrovato"
Venerdì 8 luglio 2005 ore 22.00
"Mio zio" di Jacques Tati

Per la rassegna "Sotto le stelle del cinema"
Venerdì 15 luglio 2005 ore 22.00
"Ladri di biciclette" di Vittorio De Sica
Sabato 16 luglio 2005 ore 22.00
"Bologna combat: la liberazione di Bologna" di Edo Ansaloni
"Liberazione Emilia-Romagna" e "21 aprile 1945" di Luciano Bergonzini

Le proiezioni, organizzate dal Comune di Bologna, sono gratuite.

PROVINCIA DI BOLOGNA: CORTI, CHIESE E CORTILI XIX EDIZIONE

Venerdì 8 luglio 2005 ore 21.00
Palazzo Bentivoglio – Pepoli
Zola Predosa
"Delizie francesi": suite, sonate, ciaccone. Musiche di Boismortier, Marais, Morel, Couperin.
Alberto Crivelletto, flauto traversiere; Teresina Croce, viola da gamba; Francesca Bacchetta, clavicembalo

Sabato 9 luglio 2005 ore 21.00
Piazza XV agosto, Savigno
"Standard jazz e ..."
Round Bopnight Quartet: Alberto Vianello, saxofono; Nicola Bottos, pianoforte; Simone Serafini, contrabbasso; Marcello Molinari, batteria

Domenica 10 luglio 2005 ore 18.00
Prati della chiesa di Montebudello, Monteveglio
"Orientarsi"
Carpazia, Bessarabia, Moldavia, Russia.
Guzulka: Vladimir Denissenkov, bajan; Denis Stern e Alessandro Ciaudano, chitarre; Irina Bistrova, voce

Venerdì 15 luglio 2005 ore 21.00
Villa Stagni, Crespellano
"Dal sentimento all'impressione" musiche di Beethoven, Chopin, Debussy, Granados, Liszt.
Recital pianistico di Irene Veneziano

Sabato 16 luglio 2005 ore 21.00
Palazzo Albergati, Zola Predosa
"Il fantasma" intermezzo in due parti di Pietro Morandi (1764).
Orchestra e solisti del Laboratorio per l'Opera e la Musica Barocca di Bazzano; dir. Paolo Faldi;
regia Massimo Sceusa
Ingresso Euro 5,00

Domenica 17 luglio 2005 ore 21.00 Piazza XV agosto – Savigno
"Classic jazz e contaminazioni etniche". In memoria di Pietro Pietrantonio.
Antonio Greco, percussioni; Paolo Castelluccia, vibrafono; Daniele Sabatani, vibrafono e percussioni.

L'intera rassegna è realizzata dall'Associazione Musicale "L'Arte dei Suoni" (051836445) con la direzione e il coordinamento di Teresio Testa

MONTAGNA BOLOGNESE: BORGHI IN FESTA 2005 XV EDIZIONE

I suonatori della Valle del Savena – balli staccati e lisci montanari.

Organizzato da: Associazione "E bene venga maggio" e Comunità Montana 5 valli, con il patrocinio dei Comuni di: Castiglion de' Pepoli, Loiano, Monghidoro, Monterenzio, Monzuno, Pianoro, San Benedetto Val di Sambro, Sasso Marconi.

14 luglio ore 21.00
Vergiano (Monghidoro)
30 luglio ore 21.00
in piazza a Baragazza
3 agosto ore 21.00
Colle Ameno (Sasso Marconi)
5 agosto ore 21.00
Trasasso (Monzuno)
20 agosto ore 21.00
Livergnano (Pianoro)

Per informazioni: 0516012897, 3333959609

BOLOGNA: I TESORI DELLA SANITA' PUBBLICA

Dal 17 maggio al 17 luglio 2005 il **patrimonio** artistico, culturale e scientifico delle **Aziende sanitarie e ospedaliere dell'Emilia-Romagna**, comprese le **opere dei Musei anatomici universitari**, è al centro della **mostra "Le Arti della Salute", a Bologna** presso i musei Civico Archeologico (in via dell´Archiginnasio 2) e della Sanità e dell´Assistenza (via Clavature 8).
La mostra, promossa dalla Regione in collaborazione con le Aziende sanitarie e ospedaliere emiliano-romagnole, propone, tra le opere figurative, dipinti di Garofalo, Bastianino, Sebastiano Ricci, Silvestro Lega, Gaetano Gandolfi, ma anche lavori contemporanei come le ceramiche di Pietro Melandri e Carlo Zauli.
I documenti selezionati e offerti in visione testimoniano la storia delle istituzioni ospedaliere, dal Medio Evo al Novecento, anche dal punto di vista delle principali tipologie architettoniche (piante, prospetti, spaccati, ecc.), mentre i libri e le strumentazioni scientifiche esposte consentono di ripercorrere lo sviluppo della scienza e delle pratiche mediche.
Il Museo Civico Archeologico ospiterà le sezioni della Mostra dedicate alle tipologie architettoniche e alle aree geografiche, al patrimonio storico-artistico e agli itinerari attraverso i luoghi più significativi della sanità regionale rappresentati da opere altamente espressive.
Nel Museo della Sanità, situato nello splendido e intatto ambiente dell´Oratorio di Santa Maria della Vita, è previsto un percorso articolato in quattro sezioni dedicate rispettivamente alle spezierie, alla storia della medicina, ai teatri anatomici e ai modelli didattici.

COMUNICATI

BOLOGNA: FESTIVAL BLUES, GOSPEL AND SOUL 2005

Il festival si terrà in Piazza Govanni XXIII a Bologna, nel quartiere Reno-Barca, il **19 e il 20 Luglio dalle ore 20.45 alle 24.00.**

Non sono consentite, per volontà e richiesta esplicita degli artisti, riprese, anche in forma amatoriale.
Il festival è completamente gratuito.

19 luglio 2005
From London:
Big Joe Louis Quartet
Little George 'harmonica' Sueref

20 luglio 2005
From "The Soul of a Man" [W.Wenders]:
Keith B. Brown Acoustic Blues Trio
Jimmy Burns and Detroit Blues Band

L' Associazione Blues Bar(k)/Avere i Blues è una struttura non a fini di lucro, con pochi soldi e un sito in via di ideazione , ed è attiva da 20 anni.
Per nove anni ha curato la Rassegna "Avere i Blues" (J.Shines, H. Edwards, F. Frost, The Pontiax, Hugo Race etc.); per altri nove, questo festival (C. Musselwhite, Connie Lush, J. Primer etc.).
Il Blues Bar(k) è anche un laboratorio musicale: i membri suonano assieme nella formazione omonima e in anni passati hanno divulgato la materia con corsi musicali, proiezioni di filmati ed audizioni.

Michele Catarinella

GRANAGLIONE (BO): PER AMORE DELLA LIBERTA'

Rifugio di Monte Cavallo

Venerdì 22 luglio 2005
ore 22.00 Cinema sotto le stelle
"Tempo al tempo" cortometraggio di Felipe Goycoolea
"La mala education" di Pedro Almodovar

Sabato 23 luglio 2005 ore 16.00
chiacchierata con l'autore "Esperienze libertarie e teorie anarchiche in Europa da Godwin a Neill", libro di Francesco Codello. Ne parla con l'autore Angelo Pollara.

ore 22.00 Note in libertà
"….anche se solo un miraggio, ci vuole coraggio…"
Roberto Bartoli contrabbassista compositore

Domenica 24 luglio 2005
ore 10.00
Esperienze libertarie a confronto. Dalla cultura libertaria un nuovo modo di fare …. sociale.
Conduce Alfonso Nicolazzi della Coop.tipo lito grafica.

ore 15.00 Note in libertà
Dalla tradizione libertaria canti popolari e di lotta con la chitarra di Donato

Presso il rifugio di Monte Cavallo si può mangiare e dormire a prezzi modici. E' opportuna la prenotazione. In alternativa si può portare la tenda e i viveri.
Per arrivare al rifugio prendere la ss 64 Porrettana direzione Porretta, dopo le gallerie di Porretta Terme prendere le indicazioni Granaglione sulla destra e seguire per la strada: –Granaglione –Casa Forlai – Casa Burchio dove cominciano 3 km di strada sterrata.
Ass. culturale Apu Cavallo, Circolo anarchico Berneri (BO)
Informazoni e prenotazioni telefonare al 320 1592893 Angelo o al 338 5049397 Filippo

ASSISI: RIPENSARE LE RIVOLUZIONI

12- 17 luglio 2005

Quali rivoluzioni verranno, come saranno? Dipende anche da tutti noi.

Ripensare le rivoluzioni è il tema a cui è dedicato quest'anno il convegno internazionale promosso da Utopia socialista.
Cinque giorni di dibattiti e studio in comune i cui protagonisti saranno tutte e tutti quanti sono interessati. In una successione storica e tematica non canonica, ogni mattina sarà aperta da un'introduzione a cui seguiranno dei circoli di discussione. Nei pomeriggi si svilupperanno undici workshop su altrettanti

argomenti: laboratori che cresceranno con il protagonismo dei partecipanti e che talvolta anticipano e preparano le discussioni del giorno dopo.
Il convegno si svolge ad Assisi, nel complesso turistico Fontemaggio.

Per informazioni e iscrizioni:
segreteria del convegno c/o
Socialismo rivoluzionario
"La Comune"
Borgo S. Frediano 66 Firenze
Tel. 0552302015
socialismorivoluzionario@yahoo.it

APPUNTAMENTI

BOLOGNA: CENA NERA E ROSSA

Giovedì 7 luglio 2005 ore 20.30
presso il Cassero di porta S.Stefano, il circolo Berneri organizza una cena nera e rossa, con cibarie rosse nere, per la raccolta di fondi a favore della sottoscrizione (aperta dai compagni di Belluno), per la messa in opera di un monumento ad Angelo Sbardelotto l'anarchico di Mel (BL) fucilato nel 1932

MODENA: LUGLIO ZAPATISTA

Luglio Zapatista a Libera
in via Pomposiana 271
Marzaglia-Modena

15, 16, 17 Luglio 2005
Festa della Coordinadora

Il 19 giugno 2005, dal sud-est messicano, arriva la notizia di un "allarme rosso".
Che significa? Cosa sta succedendo?
Difficile fare un'analisi da 10.000 Kilometri…leggendo i comunicati e le analisi fatte da chi è più vicino si riesce a capire, a grandi linee, cosa sta succedendo…
Da qui, Modena- Italia, non possiamo che cercare di diffondere il più possibile quello che sta accadendo in Chiapas e pensare a forme di pressione…o di azione….
Nei tre giorni della Coordinadora cercheremo di sviluppare delle analisi e conoscere meglio ciò che sta accadendo, in funzione anche dell'incontro europeo che si terrà a Barcellona.

Per il programma della tre giorni vedi il nostro sito www.libera-unidea.org, dove ci sono anche gli aggiornamenti dal Chiapas
Dibattiti, Video, Musica, Presentazione di progetti ed espererienze, musica, cibo
Possibilità di campeggiare da venerdì 15
www.coordinadora.it

FIRENZE: VETRINA INTERNAZIONALE DELLE CULTURE ANARCHICHE E LIBERTARIE

dal 2 al 4 settembre 2005
Teatro Tenda – LungArno "Moro"

1ª Vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie
al suo interno
2 ª Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria
3 ª Biennale Arte & Anarchia.

Prende forma la confluenza di due riuscite manifestazioni della cultura libertaria, per dare vita alla prima Vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie che conterrà, al suo interno, la seconda Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria e la terza Biennale Arte & Anarchia.
Un gioco di serializzazione dei numeri ma anche una estensione dei confini e delle somme, per quanto "atorie".
Si amplia la prospettiva internazionale ed internazionalista tanto da divenire elemento costituente e programmatico, si includono i diversi approcci comunicativi in uno specifico culturale che estende la dimensione della produzione editoriale e quella dell'evento artistico.
I riferimenti di organizzazione e coordinamento sono delle "commissioni di corrispondenza":

1. La commissione accoglienza (che fa capo al Collettivo Libertario Fiorentino - collibfi@hotmail.com) per esempio, è incaricata di mettere in relazione tutte le attività che servono al soggiorno dei convenuti (soggiorno, logistica, cucina, attrezzature) ma si è anche data delle attività di "intervento" (produzione di spille, magliette, installazioni artistiche).

2. La commissione arte&anarchia (che fa capo alla rivista ApARTe° in Venice - aparte@virgilio.it) metterà in relazione le attività che danno continuità alla terza edizione di Arte & Anarchia (con la consueta biennale che prende forma negli eventi autoprodotti in giro per il globo e che si autoetichettano secondo le modalità concordate) e, contemporaneamente, coordinerà le attività di "spettacolo" della manifestazione fiorentina.

3. La commissione editoria (che fa capo all'Archivio Berneri-Chessa di Reggio Emilia - archivioberneri@hotmail.com) coordinerà la parte espositiva (editoria e produzioni comunicative in genere) della vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie.
Ancora una volta fuori e contro i canoni mercantili delle produzioni e della manifestazioni culturali di cui si ornano i poteri pubblici e privati. Anarchico è lo stile, anarchici i contenuti, anarchica la modalità di relazioni.

Archivio fam. Berneri-A.Chessa - Via Tavolata, 6 - 42100 Reggio Emilia - Tel.0522 439323
ApARTe – C.P. 85 Mestre 8, 30170 Mestre (VE)
Alberto Ciampi, B.go Sarchiani 21 - 50026 S.Casciano V.P. (FI) – Tel. segr. fax. 055-828330 – e-mail: alanark@tiscalinet.it

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna